

LA SFIDA

Avvocati, scuole, associazioni di genitori ed educatori: ecco alcune storie di impegno sul fronte dell'educazione dei nativi digitali. Gli esperti: «I genitori non possono più limitarsi a denunciare, devono essere anche formati»

IL FATTO

I ragazzini e il "party" degli orrori

Si scambiavano filmati a carattere pedopornografico, inneggiavano a Hitler e a Mussolini, ma anche al fondamentalismo islamico e si compiacevano di video con suicidi, abusi, sevizie su esseri umani e animali. Tutto su una chat di WhatsApp chiamata "The Shoah party", scoperta casualmente dalla madre di un tredicenne residente a Siena, che ha poi denunciato tutto. Una trentina i minori coinvolti, dai 12 ai 17 anni, coi capofila rintracciati a Rivoli, alle porte di Torino.

Patentini e "contratti d'uso"

Chi lotta per le chat pulite

VIVIANA DALOISO

Formazione. Ascolto reciproco. Incontri. E poi anche strumenti concreti, come contratti e i primi "patentini". Lontano dai riflettori della cronaca, che in queste ore è tornata a illuminare soltanto il grande male della vita digitale degli adolescenti, c'è chi sta provando a invertire la rotta. Avvocati, educatori che si mettono in rete, scuole coraggiose, genitori che formano associazioni e decidono di incontrarsi, anche solo per parlare dei propri figli e della paura di perderli nel tunnel degli smartphone e dei social network.

La vicenda della chat degli orrori "Shoah party", con i terribili strascichi (anche giudiziari) che comporterà per le famiglie dei ragazzini coinvolti, «non ci stupisce», spiega l'avvocato Marisa Marraffino, in prima linea ormai dal 2002 sul fronte del cybercrime e delle querele legate all'utilizzo dei social network. L'avvocato si divide tra il lavoro in studio, ormai nella maggior parte dei casi legato proprio a casi di cyberbullismo, e formazione sul campo, nelle scuole soprattutto: «Da Nord a Sud i presidi sentono l'urgenza di affrontare il problema del digitale coi ragazzi e con le famiglie, così ci chiamano. E noi programiamo mensilmente decine di incontri, a cui purtroppo non partecipano tutti i genitori che dovrebbero». Coinvolgere le famiglie è difficile, ma c'è chi lancia la sfida proprio usando lo strumento dei social come volano: «È il caso della scuola professionale Galdus di Milano, che a febbraio scorso ha deciso di legare un dibat-



tito con le famiglie sui rischi della vita digitale all'invito di uno chef molto famoso tra i ragazzi» racconta Marraffino. Il risultato? All'incontro, in cui si è parlato poi di cyberbullismo, erano presenti oltre 300 genitori. E per incontrarsi fra genitori, rendendosi autonomamente consapevoli di cosa significa educare nativi digitali, è nata sempre a Milano l'iniziativa degli "Atelier digitali", gruppi di ascolto e di dibattito voluti da Francesco Cajani, sostituto procuratore al Tribunale di Milano con specializzazione in reati informatici, impegnato nell'iniziativa in quanto papà: «Il primo ciclo è partito la scorsa primavera. All'inizio eravamo in pochi, poi ci siamo moltiplicati, aprendo le porte a genitori di

tutta la città. Quest'anno riprenderemo». Che di parlare e di formarsi sul digitale gli adulti abbiano più che mai bisogno è evidente anche a un esperto come Giuseppe Riva, docente di Psicologia e nuove tecnologie della comunicazione all'Università Cattolica di Milano e autore di numerosi libri sul tema: «I problemi sul tavolo sono molti, e la vicenda della chat che snodava i suoi tentacoli da Torino a Siena li mostra tutti. A cominciare dal fatto che i ragazzi vivono in comunità non più legate ai luoghi fisici, che i genitori in qualche modo erano in grado di controllare visivamente in passato». Ecco allora il nodo della "preparazione" dei genitori, che è ancora scoperto

«perché – continua Riva – è molto difficile individuare chi debba fare formazione, e dove». L'idea di Riva è da sempre quella di un "patentino" di cui i ragazzi dovrebbero essere dotati «proprio come la patente che gli diamo quando decidiamo di affidargli una macchina». Un "patentino" digitale in effetti esiste già: lo ha introdotto la legge su bullismo e cyberbullismo del Piemonte, prevedendo dei percorsi di formazione a scuola (per i docenti prima, per gli studenti poi) in collaborazione con le aziende sanitarie e le forze dell'ordine. I primi "patentati" sono stati i ragazzi delle scuole del Verbano, dopo un modulo di 80 ore di preparazione, nel 2018. A maggio scorso è toccato ad alcune scuole di Torino ed ora il progetto approderà a Vercelli: «L'auspicio, oltre che il progetto venga adottato sistematicamente in tutta la Regione – spiega il consigliere regionale e primo firmatario della legge, Domenico Rossi –, è che si possa adottare la buona pratica su scala nazionale». Ottenuta la patente, i ragazzi sono chiamati anche a firmare un "contratto di buon uso", uno strumento al cuore di un altro progetto nato dal basso e che si sta diffondendo in molte scuole del Friuli Venezia Giulia grazie all'impegno dell'Associazione di educatori ed esperti Media Comunicazione Comunità (Mec). Il contratto (che è scaricabile online da qualsiasi genitore) è un patto tra genitori e figli per l'utilizzo dello smartphone fatto di regole e consapevolezza: per conoscersi, e per educarli, si può partire anche da qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soli sui social e iperconnessi
Ecco i numeri

70%
La percentuale di adolescenti che prima di aver compiuto 14 anni risulta iscritto a un social network

9 su 10
Gli adolescenti che navigano in Rete e stanno sui social senza essere seguiti da mamma e papà

25%
La percentuale di teenager che condivide nelle chat immagini di sé con riferimenti sessuali

L'APPELLO

«Fine vita, le Camere ci ascoltino»

Le associazioni cattoliche tornano in campo: no ai diktat, adesso serve dialogo

FRANCESCO OGNIENBENE

Sono toni preoccupati e fermi quelli con i quali quaranta associazioni cattoliche riprendono la parola tre settimane dopo il comunicato della Corte costituzionale che anticipava i contenuti della sentenza sulla depenalizzazione dell'aiuto al suicidio, il cui testo è ancora atteso. Un verdetto che, aprendo sotto determinate condizioni a una pratica sinora esclusa dal nostro ordinamento, costituisce «un epocale giro di boa per la Repubblica», come si legge in una nota congiunta diffusa ieri dopo un incontro informale tra le numerose sigle di diversa sensibilità «già partecipanti al grande convegno dell'11 settembre a Roma col cardinale Bassetti (tra esse, Alleanza cattolica, Mcl, Aibi, Psichiatri cattolici, Advm, Movimento per la Vita, Medicina e Persona, Family Day, Centro studi Livatino, Steadfast, Moige, Giovanni XXIII, Per Pro Vita, Farmacisti cattolici, Forum sociosanitario). «Evidenze ovvie fino a qualche decennio fa sono crollate» notano allarmate le associazioni: infatti «le istituzioni non sono più per una persona ritenuta sempre inviolabile, in ogni i-

stante della vita. Invece, un'esistenza sofferente, fragile, malata (diciamo pure inutile) è diventata disvalore "intollerabile", tanto che «il Servizio sanitario dovrebbe organizzare l'"esecuzione" della volontà di morire». Si tratta di un vero «sovrimento antropologico» che viene «imposto esaltando il dogma dell'autodeterminazione assoluta di un singolo lasciato solo col suo dolore». La realtà, aggiungono le associazioni citando un recente discorso di papa Francesco, è che «il più debole viene fatto sentire un peso, indotto "a rinunciare a tutto e spezzare ogni legame"». Si sta dunque imboccando un «crinale nichilista» – denunciano le realtà laicali, ora costituite in un permanente "Comitato spontaneo Polis pro persona" –, nel quale viene «spinto anche il

Ssn. Se l'esperienza dell'essere malati e del soffrire accomuna tutti, c'è allora da chiedersi con il Comitato se «troveremo ancora medici e ospedali dedicati fino in fondo a curarci in modo appropriato». Con una legge in cantiere alla Camera per dare attuazione a quanto sentenziò la Corte (e la maggioranza dei progetti all'esame delle Camere di impianto più o meno apertamente eutanasi), le realtà associative chiedono «un incontro urgente ai presidenti di Senato e Camera» perché il Parlamento «rifiuti un ruolo da mero esecutore e sappia approntare un'agenda all'altezza della drammaticità della breccia aperta. È necessario prendere coscienza – concludono le associazioni cattoliche – che siamo di fronte a una vera e propria inversione di rotta del concetto di cura e assistenza. Urge perciò una stagione di dialogo per un salto di consapevolezza del mutamento genetico delle istituzioni. Un dialogo che vorremmo accendere in tutto il Paese, nella verità, desiderando il confronto e un nuovo incontro fra proposte antropologiche e pre-politiche molto diverse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA LETTERA DI DENUNCIA

«Noi docenti delle paritarie esclusi dal concorso per l'abilitazione»

Ancora una volta il Miur mostra di non considerare nei fatti il mondo della scuola paritaria come parte integrante del sistema nazionale di istruzione, così come esplicitato dalla legge 62/2000, che da 19 anni sancisce la volontà del legislatore proprio a partire dall'articolo 1 che: «la Repubblica individua come obiettivo prioritario l'espansione dell'offerta formativa». È evidente però l'azione contraria già con la questione dei fondi "Pon" dove il ministero aveva inizialmente tentato di escludere la partecipazione delle scuole paritarie. Oggi l'esclusione invece tocca ai bandi straordinari per l'abilitazione all'insegnamento. Di seguito una lettera di denuncia ricevuta da tre docenti Anna, Maddy e Monica di una scuola secondaria di

primo grado paritaria sulla questione in discussione. «Carissimi genitori Agesc, ci rivoliamo a voi perché da tanti anni siete presenti nella battaglia per la libertà di educazione nel nostro Paese. Siamo tre insegnanti di scuola paritaria che ci sentiamo parte di un unico sistema scolastico nel quale ogni giorno prestiamo servizio, un importante servizio pubblico, al quale come molti altri docenti anche di scuola statale dedichiamo tempo, energie e passione per svolgerlo al meglio. Siamo rimaste molto deluse e stupite della decisione del Miur di non includerci nel concorso creando una pesante discriminazione nei nostri riguardi. Con questo decreto si crea ancora una volta "confusione" sul percorso che dobbiamo seguire

per essere "in regola": abbiamo svolto gli esami per acquisire i 24 crediti che ora non si capisce che valore hanno, doveva esserci un percorso Pas che ora pare sparito... In questo modo abbiamo ancora una volta la strada bloccata o per lo meno allungata nei tempi per poter raggiungere l'abilitazione all'insegnamento che giustamente è richiesta a tutti i docenti operanti nello Stato italiano, sia di scuola statale che paritaria. Abilitazione che i nostri dirigenti ci richiedono! Non capiamo il criterio per cui il servizio presso le scuole paritarie non possa essere considerato un "requisito" di esperienza come quello nelle statali. È mortificante professionalmente, ci chiediamo: non facciamo lezione delle nostre materie a studenti come quelli delle

statali? Che cosa manca per costituire "esperienza" o "requisito"... Noi ogni giorno entrando in classe incontriamo i nostri ragazzi tutti desiderosi di conoscere e imparare, incontriamo le loro famiglie con le quali cerchiamo di costruire un'alleanza educativa vera, reale e positiva. Abbiamo scelto l'insegnamento con passione consapevoli della responsabilità formativa che abbiamo. Cerchiamo di crescere professionalmente attraverso tante occasioni di aggiornamento, occasioni condivise anche con voi genitori. La discriminazione che subiamo non fa bene né a noi ma neppure alle nostre colleghe della scuola statale. Il sistema scolastico è unico e le contrapposizioni lo rendono sempre più fragile. Carissimi genitori, dateci una mano».

Quanto sopra a evidente conferma di una volontà che continua a discriminare tutto quanto non rientri nella logica di "statale" quindi pubblico, ignorando che anche la scuola non-statale fornisce un servizio pubblico a milioni di cittadini, affermando ancora una volta una concezione statalista della società e, ancor più grave, dell'educazione. I genitori delle scuole cattoliche pubbliche paritarie da sempre difendono il diritto di appartenere a una società civile non discriminata e oggi lo fanno a sostegno delle giuste rivendicazioni dei docenti delle paritarie a cui di fatto viene sbarrata la strada per la partecipazione ai concorsi straordinari per l'abilitazione all'insegnamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini e il Consiglio episcopale milanese in comunione con il Presbitero diocesano affidano alla misericordia di Dio Padre

don

LUIGI DONATI
RESIDENTE A MILANO PRESSO LA PARROCCHIA SAN FRANCESCO AL FOPPONINO

Riconoscenti per la fedeltà e lo zelo del suo lungo ministero sacerdotale speso al servizio delle parrocchie S. Maria di Caravaggio, Ss. Nabore e Felice e Mater Amabilis di Milano, offrono al Signore Gesù il bene da lui compiuto e nella preghiera chiedono di accoglierlo tra i beati in Cristo in attesa del glorioso giorno della resurrezione. Invitano i fedeli ad unirsi nella preghiera cristiana di suffragio. MILANO, 18 ottobre 2019

«Nelle tue mani è la mia vita»
(Sal 116,5)

La comunità di San Francesco d'Assisi al Fopponino, con don Serafino, don Matteo e monsignor Carlo Ghidelli, annuncia la morte del caro

don

LUIGI DONATI
RESIDENTE IN PARROCCHIA DAL 2004

Ringraziamo il Signore per il dono di questo suo «servo buono e fedele», autentico esempio di fede e di serena letizia, anche nella sofferenza. Ora la famiglia di don Luigi, con il papà, la mamma e le sorelle, si ricomponde in Cielo. I funerali saranno celebrati domani 19 ottobre alle ore 11 presso la nostra parrocchia. I sacerdoti concelebranti sono invitati a portare camice e stola viola. MILANO, 18 ottobre 2019

Il Signore ha chiamato a sé

monsignor

FELICE VIASCO

lo annunciano la sorella Rosetta Viasco Bramati, unitamente ai nipoti Pierangelo, Paolo con Eugenia e Marco, ai cinque pronipoti, alla cognata Augusta ed a tutti i parenti e amici. Oggi 18 ottobre 2019 alle ore 20.30 verrà celebrato il Santo Rosario nella chiesa di Sant'Antonio in Concorezzo (Piazza Sant'Antonio) ove la salma è composta, mentre i funerali si svolgeranno domani 19 ottobre nella chiesa dei Ss. Cosma e Damiano a Concorezzo alle ore 9.30. CONCOREZZO, 18 Ottobre 2019

L'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, il Consiglio episcopale milanese e il Presbitero diocesano accompagnano con la preghiera il ritorno alla Casa del Padre di

monsignor

FELICE VIASCO

CANONICO ONORARIO DEL CAPITULO MAGGIORE DELLA BASILICA METROPOLITANA DI MILANO

Elevano al Signore Gesù la lode e il ringraziamento per il suo lungo e fedele ministero sacerdotale e per il bene da lui compiuto in particolare nelle parrocchie Regina Pacis a Monza e S. Ambrogio a Merate. Chiedono a Dio misericordioso di accoglierlo nella sua pace in attesa del giorno glorioso della resurrezione e lo affidano alla preghiera di suffragio cristiana. MILANO, 18 ottobre 2019

«Ti loderò, Signore, con tutto il cuore e darò gloria al tuo nome per sempre perché grande è con me la tua misericordia.»

L'Arciprete del Duomo di Milano, monsignor Gianantonio Borgonovo, con entrambi i Capitoli della Basilica Metropolitana, si unisce alla preghiera di suffragio per

monsignor

FELICE VIASCO

CANONICO ORDINARIO DEL CAPITULO MAGGIORE DAL 2005 AL 2018 CANONICO ONORARIO DAL 2018 AL 2019

La sua mitezza e dedizione nel ministero in Cattedrale sono ricordo grato e per tutti l'eredità della sua memoria in benedizione. Le esequie saranno celebrate domani 19 Ottobre, alle ore 9.30, presso la parrocchia Ss. Cosma e Damiano in Concorezzo. MILANO, 18 Ottobre 2019